

"IN LISTA A BOLZANO"

Matteo fa scudo
a Heidi-Boschi
usando Mattarella

◉ MARRA A PAG. 2

"In lista a Bolzano pure Mattarella" Renzi copre Boschi

*Pur di giustificare la candidatura dell'ex ministra nel collegio
blindato altoatesino, il leader dem tira in ballo il Quirinale*

Parenti serpenti
leri presentate le liste:
"Siamo una squadra".
Ma intanto frecciatine
a Gentiloni, Minniti &C.

» WANDA MARRA

“**V**ota la squadra, scegli il Pd”. La scritta si staglia su uno sfondo popolato da sagome di persone colorate. Nessun nome, nessun volto riconoscibile. Solo il logo del partito. Ma nel giorno in cui Matteo Renzi presenta i candidati democratici al Teatro Eliseo di Roma, all'insegna di questo slogan, non risparmia frecciatine e allusioni né ai componenti della suddetta squadra, né a chi dovrà, dopo il 5 marzo, tirare le file dei risultati usciti dalle urne e decidere se tra loro c'è qualcuno che può formare un governo. Ci si riferisce al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Motivo? Anche lui si candidò a Bolzano.

La questione il segretario dem la tira fuori in mattinata, durante il videoforum di *Repubblica*: “Il tema della candi-

datura di Boschi non ad Arezzo, ma a Bolzano si collega alla scelta di candidare Padoan a Siena, nel collegio più complicato sulla questione banche”. Come dire, starà al ministro dell'Economia condividere oneri e onori del risultato. Ma soprattutto: “Boschi e Bressa, che hanno seguito la vicenda degli accordi con il Trentino Alto Agile, si candideranno lì. Anche Sergio Mattarella si candidò a Bolzano”. Questo lontano esempio (2001) non è casuale. Intanto associa Boschi al presidente nella figura del “paracadutato”: all'epoca Lorenzo Dellai – leader della Margherita in Trentino – protestò pubblicamente, poi si adeguò; Mattarella invece dichiarò che avrebbe potuto tranquillamente scegliere un collegio di Palermo, ma preferiva spendersi in un progetto nazionale. Inoltre ricordare quella candidatura significa evocare anche l'imbarazzante vicenda delle “firme false” presentate per la candidatura del capo dello Stato: ci furono 17 rinvii a giudizio, ma tutto finì grazie a una leggina di B. Insomma, Renzi per provare a rimandare al mittente le critiche sulla Boschi, imbarazza il Colle.

LA SQUADRA la maltratta. Dev'essere chiaro che in caso di sconfitta (che definirebbe così: “Se il Pd non è il primo gruppo parlamentare abbiamo perso”), le responsabilità sono condivise. “Ho fatto delle deroghe allo Statuto del Pd che prevede che non si possono fare più di 3 mandati in Parlamento perché altrimenti Paolo Gentiloni non si poteva candidare. E neanche Marco Minniti e Dario Franceschini”, dice a *Repubblica*. Dei tre non c'è nessuno all'Eliseo. Per il primo Renzi chiama l'applauso: “È assente perché impegnato con un importante capo di Stato”, dice senza nominare Erdogan (il capo di Stato in questione è uno che molti paesi neanche ricevono, dopo il golpe e le violazioni dei diritti umani). Per inciso, il premier è capolista alla Camera nel col-



legio di Macerata e il ministro dell'Interno è nell'uninomiale a Pesaro: sfida complicata già prima della sparatoria di Luca Traini per le difficoltà del terremoto (e infatti Gentiloni avrebbe preferito, e tanto, correre altrove).

ALL'ELISEO assenti anche Graziano Delrio (per un vertice Italia-Austria), Andrea Orlando, Roberta Pinotti. In prima fila spiccano Pier Carlo Padoan e Nicola Zingaretti (che poi salgono sul palco), Luigi Zanda, Valeria Fedeli, Piero Fassino. C'è anche Claudio De Vincenti: "Sì, ero stato escluso dalle liste, ma poi c'è stato un lavoro di pressione collettiva per farmi rientrare. Prima di tutto da Calenda". Parlano anche Sandra Zampa, Lisa Noja, Paolo Anibaldi (società civile, entrambi disabili).

Nessun renziano. Sotto al palco ci sono Francesco Bonifazi, Maria Elena Boschi, Luca Lotti. In seconda fila appare Francesca Barra, vicino a Lorenzo Guerini, Matteo Richetti ed Ettore Rosato. Le renziane premiate con pluri-candidature, tipo Simona Malpezzi e Alessia Rotta, sono in mezzo alla platea. Lo spettacolo pare costruito per fornire l'immagine di un Pd plurale. Interviene anche Romano Carancini, sindaco dem di Macerata. In maniera piuttosto arruffata parla di "accoglienza e legalità". Quando finisce, Renzi tira un sospiro di sollievo. Esortazione finale: "Ora divertiamoci. Possiamo vincere". Per la chiusura della campagna rispolvera il grande gioco stile scout: "Facciamola in 100 piazze. Ognuno scelga la sua". Andate e moltiplicate i voti, se ce la fate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Firme false per il futuro capo di Stato



Leader
Francesco
Rutelli, nel
2001 presidente della
Margherita
e candidato
premier

LaPresse

LA CANDIDATURA di Sergio Mattarella in Trentino Alto Adige è stata accompagnata da un'indagine per firme false. La storia è la seguente: a ridosso delle elezioni politiche del 2001 la Margherita di Francesco Rutelli voleva garantire a Mattarella un collegio sicuro, spostando il futuro capo dello Stato dalla natia Sicilia al lontano Sud Tirolo. L'operazione però è stata condotta in modo maldestro: la fretta nel preparare i documenti elettorali è finita sotto i riflettori della magistratura di Bolzano, che il 4 aprile 2003 ha rinviato a giudizio ben 17 esponenti della Margherita con l'accusa di aver falsificato alcune firme per spedire Mattarella (estraneo all'indagine) a Montecitorio. Il processo si conclude con un nulla di fatto, grazie anche a una legge del governo Berlusconi che depenalizza il reato di chi falsifica dati elettorali: si passa dalla reclusione da 1 a 6 anni a un'ammenda da 500 a 2 mila euro. Peraltro la nuova norma fa scadere i termini di prescrizione: gli imputati se la cavano senza nemmeno la multa.

.....